

L'Associazione CONCORDIA esprime la gratitudine al **Presidente della Provincia Regionale di Catania, On. Giuseppe Castiglione**, per l'attenzione accordata alla comunità rumena della Provincia e ai progetti che la riguardano. “Il volto della Romania” alla seconda edizione è stato possibile grazie al sostegno della Provincia e del suo Presidente.

Vasile Mutu,  
*Presidente Associazione CONCORDIA*

Le immagini talvolta contano più delle parole. Proprio per questa ragione l'assessorato alle Politiche culturali della Provincia regionale di Catania ha deciso di produrre un CD, ricco di centinaia di immagini, per far conoscere i monumenti della Romania, un Paese che ha vissuto un attardato, turbolento e splendido medioevo - iniziato nella seconda metà del XV secolo e conclusosi all'inizio del XVII caratterizzato da uno straordinario fermento architettonico e artistico che ha raggiunto il suo apice con la caduta in mano Ottomana di Costantinopoli, il cui prestigio culturale passò ai principati di Moldavia e Valacchia, due realtà territoriali che avrebbero poi dato vita, assieme alla Transilvania, all'attuale Romania. Ecco dunque sfilare nel CD le immagini con tesori dell'arte medievale rumena: icone e codici miniati, argenti e ricami liturgici, castelli e fortificazioni, i celebri monasteri dalle facciate dipinte e decorate con affreschi che trasmettono, con le Cavalcate dei Santi Militari, messaggi religiosi e politici. Naturalmente la produzione del CD non è un'iniziativa isolata, ma è inserita nel progetto “Il volto della Romania”, che ha esordito nel 2009 con la mostra sull'arte popolare rumena e che quest'anno si arricchisce di una ulteriore tappa con la manifestazione, ospitata alle Ciminiere, dedicata al tema “Antiche icone e Anniversario della libertà”. Voglio esprimere i miei complimenti a Vasile Mutu che, presiedendo l'associazione sociale e culturale rumenoitaliana “Concordia”, offre una reale opportunità di interazione tra le Alpi ed i Carpazi, nella convinzione che la conoscenza del Paese di origine della più grande comunità straniera in Italia porti benefici diretti alla convivenza armoniosa nell'Europa di domani.

Nello Catalano  
*Assessore alle Politiche culturali  
della Provincia regionale di Catania*

## L'icona dell'identità – chiese e pitture medioevali

*Vasile Mutu*

Nella prima edizione della manifestazione IL VOLTO DELLA ROMANIA è stata presentata l'arte tradizionale, ciò che il genio popolare ha maturato nella sua storia milenaria, legando insieme in un lungo processo di continuità i tempi più antichi all'attualità dei giorni nostri. La presente edizione è dedicata all'arte medioevale.

Il territorio rumeno è costellato di antichi monasteri tuttora funzionanti, luoghi di conservazione della memoria storica e di preghiera, luoghi di raccoglimento spirituale e obiettivi turistici. Pitture di grande valore, ricami e vari oggetti di culto - un patrimonio che parla di un passato remoto illustra il divenire cristiano del popolo rumeno, partendo dallo stretto legame con la tradizione bizantina e accogliendo le influenze della tradizione occidentale per dar vita a delle espressioni artistiche originali.

Si fa riferimento soprattutto alle aree e opere di impronta bizantina, specialmente le provincie storiche Moldavia e Valacchia. La Transilvania, accomunata alle altre due provincie storiche da una lingua unitaria e segnata nella storia da ininterrotti legami con esse, ha conosciuto esperienze ed influenze occidentali in misura maggiore. Le minoranze etniche dei sassoni e degli ungheresi hanno eretto le loro costruzioni civili, i luoghi di culto secondo i modelli occidentali, ed indirettamente hanno fornito ai rumeni elementi di un linguaggio plastico che contribuì in modo significativo alla ricchezza e all'originalità dell'arte medioevale dei rumeni delle tre provincie storiche.

Reperti archeologici, specialmente oggetti di ceramica, documenti vari, avanzi di strutture architettoniche indicano una continuità del popolo rumeno nel periodo delle migrazioni. La maggior parte dei monumenti superstiti sono eretti in sostituzione di altri più antichi scomparsi. Ci troviamo nel XIV sec., di fronte ad un'arte matura che i giovani stati rumeni Valacchia e Moldavia promuovevano come simbolo e manifestazione dell'identità cristiana e autorità statale. L'architettura prevalente in legno è la causa principale dell'assenza di testimonianze di un periodo anteriore di crescita artistica.

*Legame con Bisanzio.* Sul piano religioso i rumeni erano legati a Costantinopoli. Le città bizantine sul Danubio e Mar Nero fungevano da intermediari con il mondo bizantino. La prima grande chiesa dei principi della Valacchia, a Curtea de Argeș, ricalca un modello costantinopolitano, il programma iconografico è nel più puro stile dei Paleologi. Per l'edificio della chiesa viene adottata la pianta trilobata come una soluzione di diretta derivazione bizantina. Tutta una serie di chiese, costruite specialmente nel XVI secolo sono in accordo con la tradizione. La pittura delle chiese, sebbene realizzata dopo la

scomparsa dell'Impero bizantino, è principalmente continuatrice della grande tradizione.

*Influenze occidentali.* Il principe fondatore dello stato moldavo, Bogdan I, costruì la sua chiesa, San Nicola, a Rădăuți, adattando le forme architettoniche e decorative gotiche alle esigenze del culto ortodosso. Di forma basilicale a tre navate, con contraforti gotici, la chiesa è divisa in naos e pronao. E' un'inizio verso una sintesi originale della chiesa moldava che all'esterno suggerisce l'incontro con le esperienze occidentali: forma allungata, contraforti, le cornici delle finestre, i portali di fattura gotica, mentre l'interno è scandito in ambienti ben delimitati come il naos, pronao, ulteriormente un loggiato aperto o chiuso.

*L'originalità dell'arte medioevale rumena.* Alla sintesi tra le forme architettoniche e decorative bizantine e gotiche della chiesa moldava si aggiunge un ingegnoso sistema di sostegno della cupola. Il tamburo che solleva la cupola è raccordato alla base con una serie di archi diagonali che oltre ad articolare il passaggio tra il tetto e il tamburo, crea un effetto di slancio dell'intero edificio, all'esterno corrispondono le così dette basi stellari. Un gruppo di chiese della Moldavia presenta un programma iconografico che copre l'intera superficie dei prospetti esterni dell'edificio - un caso unico nella storia universale. Un posto a parte occupa lo stile "Brâncovenesc", che verso la fine del XVII secolo vede un afflusso delle forme del barocco italiano per fondersi con la tradizione locale. Palazzi e chiese ne sono la testimonianza.

*Tradizione e innovazione.* I cicli pittorici di chiara impronta bizantina si arricchiscono di nuovi temi e fanno trasparire la nascita del carattere nazionale della pittura rumena, combinando il rigore della tradizione bizantina con la sensibilità locale e le influenze occidentali e orientali. La rappresentazione dei sinodi ecumenici è la risposta principale all'offensiva della Riforma. L'intera pittura delle chiese della seconda metà del XV secolo e prima metà del secolo successivo è un vero manifesto in difesa della cristianità minacciata dagli infedeli. La cavalcata dei Santi militari, un tema originale, viene dipinta nel pronao della Chiesa Santa Croce di Pătrăuți nel 1487. La rappresentazione dei Santi militari occupa il primo registro nel naos delle chiese. Un messaggio chiaro e diretto è la scena della Difesa di Costantinopoli, facente parte del ciclo dell'Acatisto della Madre di Dio. La scena narra la resistenza della capitale bizantina del 626 contro i persiani, ma i volti sono dei turchi ai quali resisteva la Moldavia.

*Qualità di simboli.* Una chiesa con i prospetti esterni dipinti appare come una grande liturgia dei santi per il paese, per il popolo in pericolo. Il Giudizio universale per i rumeni è rappresentato in modo migliore e convincente sul prospetto ovest della Chiesa San Giorgio di Voroneț (1488). Il "Blu di Voroneț", blu degli affreschi - un altro simbolo che nell'immaginario collettivo rappresenta

il genio creativo di un'epoca che alimenta il vanto, il coraggio e la fiducia nel futuro dei contemporanei.

All'epoca dei grandi affreschi delle chiese del XVI secolo e inizio XVII secolo segue l'avvento della produzione di icone. Si moltiplicano le botteghe degli iconografi, lo spirito popolare e la familiarità con l'arte del barocco fanno tradizione. Ne è testimonianza la pittura delle chiese di Maramureş e le icone prodotte negli ambienti rurali della Transilvania, specialmente le icone sul vetro.

Per i rumeni di oggi l'arte medievale conservatasi nei monumenti superstiti o nelle opere dei musei acquista una particolare importanza. E' un patrimonio con il quale la Romania si presenta nella famiglia dei popoli dell'Europa unita, un patrimonio da raccontare e mostrare a coloro che vogliono sapere qualcosa in più della storia e cultura della Romania. E' infine attuale per l'attaccamento dei rumeni alla loro tradizione. Le nuove chiese dei rumeni vengono abbellite nella stretta osservanza della tradizione.

Le poche righe di questa presentazione sono corredate da un CD che illustra ampiamente le affermazioni di sopra, con l'auspicio che il vero volto venga svelato.

## **L'eredità bizantina in Romania**

*Costin Popescu*

Quando, così come lo fanno tutti i paesi e i popoli, la Romania e i rumeni cercano di definire la propria identità, le prime due immagini che appaiono sono *il mondo contadino* e *la fede ortodossa*. E alla fede ortodossa dobbiamo associare il fattore politico che l'ha propagata e sostenuta – l'Impero Bizantino.

Alla fine dell'Antichità e l'inizio del Medio Evo, parti del territorio attuale della Romania sono state integrate ad alcune province romane e theme bizantine (ipotizzata Paristrione). Va ricordato che erano influenzate da Roma e Costantinopoli anche le regioni vicine.

La storiografia rumena riconosce, in genere, tre grandi periodi di influenza bizantina sul territorio attuale della Romania e dei suoi abitanti. La prima va dall'inizio del IV secolo (dal governo di Licinius a Costantino il Grande) alla fine del VII secolo. Sfortunatamente, troppo poche tracce si sono conservate: delle trentadue basiliche identificate, nessuna è sopravvissuta al disastro prodotto dalle invasioni degli slavi e dei bulgari nei secoli VI-VII. Ma la basilica con tre navate di Tomis (Constanța), pianta rettangolare (m. 48,10x23,45), le quattro basiliche paleocristiane di Tropaeum Traiani, fortezza ricostruita, dopo la distruzione da

parte dei goti durante il regno di Diocleziano, i capitelli di marmo di Proconnesso trovati a Callatis, che ricordano le botteghe costantinopolitane o il piatto (ciborio) di Paternus, vescovo di Tomis nel VI secolo, confermano il rilievo della presenza bizantina in Romania. Vanno aggiunti lucignoli cristiani, gioielli, stampe di gioielli, frammenti di ceramica, attrezzi, monete ecc.

Il Cristianesimo penetra nell'attuale territorio rumeno dal IV secolo, la cristianizzazione non è stata "un atto di autorità politica, collegato alla costituzione dello stato, come presso i popoli slavi o gli ungheresi" (Corina Nicolescu), ma un processo socio-culturale graduale, dovuto ai propagatori (tra quali, secondo la tradizione, apostolo Andrea).

La seconda tappa, ritenuta da molti storiografi determinante nella definizione di alcuni tratti basilari della vita socio-culturale rumena, copre l'intervallo tra i secoli X e XIII-XIV (i contatti con Bisanzio sono rimasti congelati qualche secolo in seguito alla penetrazione degli slavi nei Balcani). Il ritorno di Bisanzio al Danubio ed in Dobrogea conduce alla ripresa, all'estensione dei legami del mondo bizantino con quello rumeno, le influenze si osservano fino nel nord della Moldavia. Nelle città sul Danubio, una popolazione mescolata, locale e greca, svolgeva una vita i cui componenti economico, sociale, culturale conoscevano una considerevole intensità. Le monete bizantine circolavano sull'intero territorio rumeno (la prova sono i tesori ritrovati), ceramica e gioielli conoscevano considerevoli diversificazioni. L'architettura religiosa, anche se scarsamente illustrata (si sono conservati pochi monumenti), è la più chiara testimonianza dell'influenza bizantina: la pianta a croce greca iscritta è frequente in Valacchia (la prima chiesa voivodale di Curtea de Argeș, XIII sec., chiesa voivodale San Nicola, XIV sec., più tardi la chiesa del monastero di Snagov – XVI sec., chiesa della corte voivodale di Târgoviște – XVI sec.), le chiese moldave fanno uso del decoro bizantino (dischi di ceramica a Siret - XVI sec. e Vânători-Neamț – XV sec.).

In fine, la terza tappa, i secoli XIV e XV, è dominata da legami religiosi e culturali della classe dominante. La caduta di Bisanzio ha indebolito continuamente i legami economici e politici.

Bisanzio ha continuato a rappresentare un'ideale di organizzazione statale, di pratica politica e di consistenza culturale. Per quanto decaduto dal punto di vista economico e politico, Bisanzio godeva di un prestigio intellettuale e culturale schiacciante. "Il rispetto della tradizione bizantina come forma ideale di governo è diventato un mito, un modello politico," (Andrei Pippidi)

Le cancellerie voivodali hanno usato molto tempo dopo la caduta di Bisanzio titoli prestati dalla pratica politica bizantina. I simboli dell'autorità del Principe erano bizantini. Il cerimoniale della corte dei principi rumeni del XVII sec. era bizantino, i ranghi (boiari) rumeni corrispondevano alle funzioni presso i

Paleologi ( *Ciambellano*, incaricato per gli affari esteri era *protosevastos*). L'opera di grande importanza per la cultura rumena *Gli insegnamenti di Neagoe Basarab a suo figlio Teodosie*, prima metà del XV sec., si ispira a fonti bizantine.

I programmi dei principi si proponevano lungo l'intero Medio Evo di aiutare la comunità cristiana di Monte Athos e della cristianità orientale, di seguire l'ideale bizantino di politica interna e di continuare la lotta antiottomana. Così sono diventati gli affreschi esterni delle chiese dei monasteri della Moldavia del nord argomenti cristiani della lotta contro i turchi. Alle 24 scene dell'Acatisto della Madre di Dio il pittore di Moldovița ha aggiunto verso la metà del XVI sec. un'altra: l'assedio di Costantinopoli, respinto grazie all'icona della Vergine sollevata sopra i muri. Costantinopoli era caduta, però il pittore, ricordando l'assedio persiano respinto nel 626, esprimeva in questo modo una speranza.

### **1989- storia e memoria di una rivoluzione**

*Nicoleta Pascu*

*Se potesse firmare un'opera tra quelle che ammira, quale sceglierebbe?  
Quella di uno tra coloro che hanno vissuto pieni di speranza una rivoluzione, e  
poi sono stati delusi da essa!*

Emil Cioran

Il 1989 ha segnato indubbiamente l'intera storia dell'Europa. Gli avvenimenti di importanza cruciale e di grande complessità che rappresentano il nostro passato recente sono culminati con la caduta dei regimi socialisti-totalitari, delle vecchie strutture politiche, sociali, culturali, economiche, con la vittoria della democrazia sulla dittatura e l'ingresso dei paesi del centro e sud-est europeo in una nuova fase della loro evoluzione storica.

Nel ripercorrere i mesi del 1989 ci si accorge che gli accadimenti si sono succeduti in un ritmo sempre più serrato, per finire con la Rivoluzione rumena, forse la sola vera rivoluzione dell'Est. Alcuni analisti politici dell'epoca hanno considerato, infatti, che la caduta del regime comunista in Romania è stato il punto finale del processo di trasformazione dei paesi europei orientali o addirittura il coronamento delle opere compiute in quegli ultimi mesi nei paesi vicini. Diversamente però dagli altri stati in cui l'allontanamento dal potere dei

lider comunisti non si è realizzato in una forma così radicale e violenta, in Romania non è stato possibile rovesciare il regime Ceausescu con forme pacifiche e i conflitti hanno provocato numerose vittime nonché perdite materiali e spirituali. Per capire il presente è importante il modo in cui conosciamo il passato. Per me e per la mia generazione è una realtà vissuta in prima persona, con piena consapevolezza del privilegio di assistere ad un momento storico, ad uno straordinario evento sociale di trasformazione, difficile forse da concepire per i giovani di oggi. Questa memorabile rivoluzione si deve alla lotta di migliaia e migliaia di persone che, unite dallo stesso desiderio di libertà, hanno affrontato con eroismo la repressione delle forze del regime, cacciando via coloro che avevano esercitato per quarantadue anni una delle più pesanti dittature.

Come suggerito dal titolo, lo scopo di questo intervento è quello di rievocare i fatti, la storia intesa come narrazione, come cronaca breve, per restituire alla memoria elementi di riflessione futura. Quanto al fatto che oggi ci siano ancora domande senza risposta, enigmi da sciogliere, interpretazioni cospirazioniste e deformazioni nazionaliste, che nel dibattito in corso si stia analizzando, la stessa definizione di ciò che è accaduto in Romania, rivoluzione, colpo di stato o semplicemente “gli eventi del dicembre 1989”, è compito degli storici lo studio del fenomeno per comprenderne in modo più profondo i meccanismi e allontanare i dubbi o le domande generate dalle innumerevoli contraddizioni.

Ciò che invece viene comunemente riconosciuto dagli studiosi sono i tratti distintivi della Rivoluzione rumena. Per la maggior parte degli esperti di politica e storia degli stati ex comunisti, la Romania era da molti punti di vista un caso a parte. Il mondo russo e slavo era al centro del sistema comunista, ma le particolarità di un paese latino come la Romania, profondamente ancorata nella cultura politica del sud-est europeo, meritano più attenzione a causa della sua importanza strategica, essendo il secondo stato satellite come grandezza dell'Unione Sovietica nella zona europea. Come si arriva dunque nel 1989 ad un processo unico di cambio violento del regime, simile alle rivoluzioni classiche?

Negli anni '60, quando sale al potere Ceausescu, la Romania era tra i paesi socialisti più aperti, i prigionieri politici sopravvissuti erano stati liberati, l'arte e la cultura stavano subendo un processo di censura meno forte; la popolarità di Ceausescu aumenta considerevolmente quando rifiuta di intervenire in

Cecoslovacchia e di interrompere i rapporti diplomatici con Israele; la Romania è il primo paese socialista a stabilire rapporti con la RFG e continua ad avere buone relazioni con la Cina. A Bucarest arrivano i lider occidentali: Willi Brandt, Charles de Gaulle, Richard Nixon. Nel paese entra capitale straniero: la Renault inizia a produrre la Dacia, lo stesso la Citroen, dagli americani si importano i primi sistemi di calcolo, dagli italiani macchinari all'avanguardia per l'agricoltura. La politica estera o militare romene erano quasi indipendenti da Mosca.

Poi Ceausescu inizia ad amare i modelli cinesi e coreani, il culto della personalità; dall'inizio degli anni '80 decide di saldare tutti i debiti esteri, la situazione economica peggiora bruscamente, la gente trema di freddo e le file per gli alimenti di prima necessità, compreso il pane, entrano nel paesaggio quotidiano rumeno. Nell'Unione Sovietica, Gorbaciov inizia la perestrojka in economia e la politica di "trasparenza" (glasnosti) come sistemi di democratizzazione; tutti i paesi socialisti si mettono in movimento, la Romania resta in un sempre più isolato conservatorismo; ogni tentativo per un approccio critico al socialismo viene immediatamente respinto. Il Partito, attraverso la macchina politica ben congeniata ed un enorme apparato repressivo che includeva la polizia politica (la temuta Securitate), la milizia (polizia militarizzata) e formazioni armate degli operai (Guardie Patriotiche), aveva costruito un regime totalitario di dimensioni orwelliane, governando una popolazione ormai impoverita, di 22 milioni di persone.

Su questo sfondo, il dittatore decide di adottare una posizione di forza, convocando nel novembre del 1989 il XIV Congresso del Partito Comunista, occasione per ribadire le posizioni di chiusura. Il Muro di Berlino era caduto, i cecoslovacchi avevano avuto la loro "rivoluzione di velluto", la Polonia la sua "tavola rotonda". L'opposizione interna era debolissima, strettamente sorvegliata dalla Securitate. Nel 1987 c'era stata una manifestazione politica dei metalmeccanici di Brasov, brutalmente repressa. Per il 14 dicembre era stata preparata una azione di protesta a Iasi, ma gli organizzatori vengono arrestati. Tutte le proteste dei dissidenti contro la violazione dei diritti dell'uomo vengono represses.

Sarebbe bastata una scintilla perché l'odio popolare si scatenasse, e questa scintilla si è accesa a Timisoara, dove incomincia tutto il 16 dicembre con le proteste contro il trasferimento forzato del pastore protestante Laszlo Tokes. La solidarietà con Tokes si trasforma subito in protesta di massa contro il regime. Ceausescu parte per una visita in Iran ma prima ordina di fermare le manifestazioni con la forza armata: il 17 dicembre si spara contro la folla, 73 morti e 253 feriti; il 20 dicembre colonne di operai marciano per le strade, i militari sono costretti a ritirarsi nelle caserme, gli abitanti proclamano Timisoara la prima città liberata dal comunismo. Si costituisce il Fronte Democratico Romeno, formazione politica antitotalitaria, che elabora la Dichiarazione e il Programma in 11 punti, in cui si chiedono le dimissioni di Ceausescu, elezioni libere, libertà di espressione e di stampa, apertura delle frontiere, rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo, la liberazione dei detenuti politici, riforma economica, della scuola e della sanità, libertà religiosa. Ceausescu rientra in patria e si rivolge al paese attraverso la televisione la sera del 20 dicembre, definendo i manifestanti di Timisoara teppisti, nemici del popolo, infiltrati delle forze straniere.

La Rivoluzione si diffonde subito in tutto il paese e raggiunge l'apice il 21 dicembre a Bucarest, quando tra la folla convocata per una grande manifestazione trasmessa in diretta televisiva scoppiano le proteste e le contestazioni contro il regime; la trasmissione viene subito interrotta. La Dichiarazione di Timisoara viene letta dal balcone dell'Opera Nazionale.

Il 22 dicembre Ceausescu e la moglie scappano in elicottero dalla sede del Partito ma vengono catturati a 50 chilometri dalla capitale. Tra il 22 e il 24 hanno luogo scontri armati e dimostrazioni popolari a Bucarest e nelle altre grandi città, con numerose vittime. Il 24 dicembre in Romania viene proclamata la Vittoria della Rivoluzione. Ceausescu e la moglie sono processati e condannati a morte il 24 dicembre.

La Rivoluzione, in soli pochi giorni, aveva polverizzato il monolite mostruoso, toccando il massimo quando la coppia presidenziale, personificazione simbolica del regime dittatoriale, viene fucilata, il 25 dicembre 1989. Il bilancio ufficiale delle vittime della Rivoluzione è di 1104 morti e 3552 feriti.

Si conclude così la “prima rivoluzione in diretta televisiva”, i suoi avvenimenti drammatici essendo seguiti o effettivamente condivisi in tempo reale su scala globale, fattore decisivo nella sua disseminazione fulminea e nella mobilitazione quasi istantanea della popolazione.

La moltitudine dei fatti, la loro importanza, la loro profondità, gli stati d’animo che gli europei hanno vissuto ad ogni vittoria contro il totalitarismo, tutto questo fa sì che l’anno 1989 sia unico nella storia d’Europa.

Oggi, dopo vent’anni, ci possiamo domandare se la situazione attuale di questi paesi ex comunisti rappresenti proprio la realtà per cui coloro che sono usciti per le strade hanno lottato e per cui sono morti. Tutti quegli ideali, la giustizia, la democrazia, la libertà di espressione e di pensiero, il diritto ad una vita dignitosa, sono oggi tratti che caratterizzano questi popoli? Oppure sono più visibili il fallimento delle illusioni, la sfiducia, la frustrazione, i complessi piccoli e grandi, le deformazioni e le affabulazioni? Uno scrittore rumeno, Panait Istrate, diceva: «Non esiste che un solo eroismo: quello di guardare il mondo così com’è, e ciò nonostante, di amarlo». Per tutti coloro che hanno perso la vita nella Rivoluzione del Dicembre 1989, la nostra sempre rinnovata riconoscenza.

### **Riflessioni storico-politiche a vent’anni dall’89 Romeno**

*Francesco Caudullo*

Vent’anni costituiscono un arco di tempo considerevolmente sufficiente per iniziare a riflettere intorno all’89 rumeno. Un lasso temporale che consente una riflessione sgombra dalle emozioni e dalla spettacolarità dell’orrore mediatico di quei turbinosi giorni e, allo stesso tempo, arricchita da nuovi spunti derivanti dalle più recenti fonti e testimonianze, nonché dalla piena conoscenza di quanto ha

fatto seguito in Romania all'*Autunno delle nazioni*. Un arco di tempo autorevole per permetterci di dare ragione alla “profezia” di un grande esule, Emil Cioran, che nel suo celeberrimo *Storia ed Utopia* ebbe modo di avvertire noi tutti che “un fantasma” si sarebbe sostituito a “un altro fantasma” e che il “vuoto” non sarebbe stato dispensato dalla vana speranza di un ritorno, in verità impossibile, all'Età dell'Oro.

La rivoluzione rumena, che in un certo senso ebbe modo di anticipare il dramma di maggiore portata che avrebbe da lì a breve sconvolto la Repubblica federale di Jugoslavia, nulla d'innovativo ebbe ad apportare alla fine del regime di Ceaușescu. La liberazione violenta da ciò che al mondo intero venne presentato come “male assoluto” non fu, infatti, in alcun modo seguita dai mutamenti necessari che avrebbero dovuto segnare il nuovo corso romeno. La nuova Romania post-Ceausescu avrebbe necessitato di importanti interventi rivolti a migliorare, in primo luogo, le condizioni socio-economiche dei rumeni, ossia di un popolo costretto oltre misura a vivere sulla soglia dell'indigenza dalla politica economica di risanamento del Regime. Destituito il regime sarebbe stato opportuno avviare una revisione delle modalità di assistenza e di erogazione dei servizi pubblici, garantendo una continuità d'assistenza per ciò che attiene alla salute pubblica, all'educazione (istruzione) ed al diritto alla casa etc. etc. In secondo luogo, in ragione di una complessità storica di un paese diviso nel recente passato dall'appartenenza all'Impero Austro-ungarico all'Ovest, che aveva strappato quelle regioni all'Impero Ottomano, ed il resto del paese “imbrigliato” dall'unione tra i principati di Moldavia e di Valacchia, si sarebbe potuto dare impulso ad un riassetto dell'apparato politico-istituzionale che tenesse conto delle differenze culturali ed etniche, oltre che delle specificità territoriali.

Il risultato fu una “Nuova” Romania economicamente votata al neoliberalismo e politicamente condizionata dall'emergere di una destra nazionalista capace, come avveniva in buona parte dell'Europa, di accrescere il proprio consenso facendo leva sulle paure del popolo e richiamandosi ad un ferreo concetto di “ethnos” dominante in un Paese dove la sovranità era espressa, a scapito delle molteplici minoranze, *dall'etno-nazione maggioritaria*. Inoltre, a nostro avviso, nel caso rumeno valeva maggiormente quanto ha scritto, facendo riferimento all'intera Europa orientale, Pietro Barcellona (*Quale politica nel Terzo millennio?*), il crollo dei regimi dell'Est ha rappresentato una perdita di autonomia di quei popoli, la perdita della loro «capacità di autorappresentare la propria specificità e diversità». Guardandosi con gli occhi dell'Occidente i rumeni, così come gli altri cittadini dei nuovi o affrancati paesi dell'Est europeo, hanno finito per scoprirsi ancora più poveri e, quel che è stato peggio, vulnerabili rispetto ad un processo devastante quale è stato l'avvio della globalizzazione neoliberalista.

Ma tali vuoti, tale voluta incompletezza di un paese che si è votato del tutto all'assolutizzazione del Mercato non potrebbero essere del tutto compresi se non si ricostruisce la fine del regime pre-esistente ragionando, prim'ancora che sulle modalità della rottura, sulle motivazioni reali e sugli interessi al rovesciamento della Repubblica Socialista rumena ed il tragico assassinio del suo Conducator. In altri termini è importante riflettere su i "perché" della rivoluzione e su "chi" ne fu l'artefice, superando la volgata comune secondo la quale quella rumena fosse stata la Rivoluzione di un popolo che versava in miserrime condizioni economiche contro il corrotto regime di Ceausescu e la sua politica d'austerità.

L'ipotesi della rivoluzione popolare spontanea non è accettabile, a nostro avviso, anche in ragione di quanto accaduto, soltanto due anni prima, in occasione della sollevazione del 1987, quando apparve assai evidente l'impossibilità che dal popolo potesse prendere forma qualcosa un po' più articolata rispetto ad una estemporanea e disorganizzata sommossa. Il precedente dell'87, nonostante le condizioni di vita fossero peggiori rispetto all'89, rimase limitato alla rivolta degli operai della *Steagul Rosu* a Brasov e molti commentatori occidentali in quelle giornate ebbero modo di sottolineare l'assenza del "fiaccato" e "rassegnato" popolo rumeno.

Diversa, invece, la posizione di parte di "una frazione dell'*establishment* comunista" che, come ha sottolineato Giuseppe Mammarella, fiutando l'irreversibilità del processo di mutamento innescato, all'interno del blocco orientale, dalla Perestrojka, con il "placet" di Mosca nel biennio 1987-89 aveva seriamente preso in considerazione l'ipotesi del "Colpo di Stato". Se per l'Urss la preservazione, imposta con rigida disciplina e violenza, della "linea romena" di Ceausescu rappresentava un intollerabile rifiuto della Perestrojka, per una parte della dirigenza del Partito comunista romeno, come emerse in occasione del congresso del novembre 1989 (l'ultimo del partito), era chiaro che il regime non avrebbe potuto superare indenne i radicali mutamenti che percorrevano l'intero blocco dell'Europa orientale. Da parte sovietica, esauritasi la fase d'avvio del progetto di Gorbačëv, nel corso della quale per Mosca era più importante l'assenza di opposizione da parte dei paesi satelliti che gli espliciti appoggi, la linea rispetto alle resistenze di un Ceausescu sempre più isolato divenne sempre meno diplomatica e maggiormente legata all'attività d'intelligence.

L'ultimo tassello che rese la rivoluzione possibile era il definitivo disinteresse dell'Occidente nei confronti di Nicolae Ceausescu. Il nuovo corso imposto da Michail Gorbačëv aveva reso superflua l'alleanza dei paesi occidentali, soprattutto Stati Uniti e Gran Bretagna con la Romania. In particolare gli americani, che non consideravano più l'Unione Sovietica loro antagonista, cogliendo al volo l'occasione offerta dal crollo del Muro di Berlino intuirono le nuove e straordinarie opportunità di penetrazione e d'ingerenza nei paesi dell'Est.

La destituzione di Ceausescu per gli Stati Uniti non era altro che l'occasione propizia per orientare, funzionalmente ai propri interessi, la ricostruzione democratica della Romania, una ricostruzione che avrebbe collocato il paese dentro lo spazio dell'utile neoliberista, dentro la globalizzazione, ma a caro prezzo.

### **Romania nell' Unione Europea – L'adesione del 1 gennaio 2007e i rapporti con l'Italia.**

*Magdalena Ionescu*

L'adesione della Romania, assieme alla Bulgaria, all'Unione Europea il 1 gennaio 2007 chiude la quinta tappa di estensione dell'Unione iniziata il 1 maggio 2004 con l'adesione degli otto stati dell'Europa Centrale e Orientale, assieme al Cipro e Malta.

Oggi l'Unione Europea è una comunità costituita da 27 stati membri con una popolazione di quasi 5 milioni abitanti che parlano 23 lingue ufficiali. Dopo la caduta del Muro di Berlino nel 1989, segno della divisione europea est-ovest, gli stati appena rinati come democrazie post-comuniste hanno fatto una scelta chiara per l'Europa, insieme a tutti gli stati già membri dell'UE, che hanno appoggiato l'allargamento verso l'Europa Centrale e dell'Est. Questa scelta è stata fatta non solo per il suo forte valore simbolico di unificazione europea, ma anche per motivi di natura politico-economica : un'Europa unita significa un'Europa più stabile, più forte nella scena internazionale, mentre un numero alto di stati membri significa un mercato interno più ampio e potente.

La Romania è stata il primo paese dell'Europa centro-orientale che ha promosso già dal 1967 rapporti commerciali con la Comunità Europea, quando sono stati avviati i negoziati per una serie di accordi tecnico-settoriali. Sei anni dopo la Romania ha beneficiato del Sistema generalizzato di preferenze della comunità e di altri accordi che hanno facilitato gli scambi commerciali. Nel 1980, la Romania riconosce 'de facto' la Comunità Economica Europea firmando l'Accordo concernente la Commissione mista Romania – CEE mentre, i rapporti diplomatici tra la Romania e l'Unione Europea sono stati istaurati nel 1990, subito dopo la caduta del Muro di Berlino.

Il 1 febbraio 1993 la Romania firma l'Accordo Europeo istituendo una associazione con le Comunità Europee e i Stati Membri, creando una zona di libero scambio e riconoscendo l'obiettivo di diventare membro dell'Unione con assistenza finanziaria e tecnica comunitaria.

La politica estera della Romania verte oggi su due importanti pilastri: l'appartenenza all'alleanza Atlantica (dal 2004) e l'adesione all'Unione Europea (dal 01.01.2007). La sua posizione geopolitica ha influenzato notevolmente la politica dell'Unione Europea con riferimento ai rapporti con l'Europa dell'Est e con il Medio Oriente, la Turchia e l'Asia, e attraverso un sostenuto impegno la Romania ha dimostrato la sua supremazia in zona iniziando la Cooperazione nel Sud-Est Europeo (SECI). La Romania si è integrata in un'Unione di stati che condividono gli stessi valori, focalizzati sul rispetto, sulla dignità umana, sulla democrazia, sullo stato di diritto e sul rispetto dei diritti della persona e sulle libertà fondamentali.

Con l'adesione della Romania i confini Orientali dell'Unione si spostano sia verso ovest che verso nord, influenzando i lunghi rapporti regionali del paese ed imponendo un sistema di visti per i paesi vicini non appartenenti alla Comunità Europea. Considerato dalle ufficialità uno stato appartenente sia all'Europa Centrale sia ai Balcani, la Romania si è impegnata a creare una zona di stabilità sul Mar Nero.

Sul piano economico, la Romania ha continuato i rapporti economici storici con i paesi comunitari e in qualità di nuovo membro continua ad essere un punto di attrazione per gli investitori stranieri.

I principali punti di forza del mercato rumeno continuano ad essere la forza di lavoro qualificata e a buon mercato, il livello basso delle tasse, l'aliquota fissa per le imprese e per le persone, l'assenza delle tasse sui dividendi e un codice di lavoro liberale.

L'Italia si è distinta come uno degli stati che hanno sostenuto continuamente la Romania nel difficile percorso di adesione, considerandola una realtà accogliente per lo sviluppo economico.

All'inizio l'interesse mostrato dagli imprenditori italiani è stato indirizzato verso gli affari nei settori del tessile, delle calzature e della lavorazione del legname, con un successivo orientamento verso l'agricoltura e l'industria agroalimentare. Nel 2004 l'Italia si trovava al primo posto dal punto di vista del valore degli scambi commerciali con la Romania per un valore totale di 8528,7 milioni euro. A due anni dal momento in cui divenne membro a pieni diritti, la Romania ha confermato le previsioni e l'Italia occupa oggi il secondo posto tra i paesi comunitari con i quali la nuova arrivata ha sviluppato gli interscambi commerciali. Gli investimenti italiani, diffusi in molte aree del Paese, si concentrano in particolar modo nel nord-ovest della Romania, dove si trova un terzo delle imprese italiane.

Nomi di risonanza dell'economia italiana sono diventati una consuetudine nella realtà rumena: PIRELLI TELECOM, il Gruppo TENARIS DALMIN, GEOX, il Gruppo RADICI di Bergamo, la DIVANI & DIVANI del Gruppo

Natuzzi, la ZOPPAS, la PARMALAT, l'AGIP, ASSICURAZIONI GENERALI, SIRTI/FINSIEL, FIAT/IVECO, BUTAN GAS. Negli ultimi anni la presenza italiana in Romania si è distinta nel settore dell'energia, dei trasporti e delle infrastrutture. (ANSALDO ENERGIA, ENEL, ASTALDI, ALENIA AERONAUTICA SELEX SISTEMI INTEGRATI, GEMMO Impianti SRL, ecc. Non hanno ritardato neanche gli investimenti nel campo bancario e alcuni dei più importanti istituti di credito italiani hanno aperto proprie filiali nel Paese. Tra questi vanno menzionati: Unicredit, Intesa San Paolo, C.R. Firenze e Banca Italo-Romena.

Una volta aperti i confini verso l'Occidente si nota il continuo incremento della presenza dei cittadini rumeni nei paesi comunitari. Non è un caso il fatto che nel 2008 in Italia il numero maggiore di stranieri proveniva dalla Romania (18,2%). Questo flusso migratorio ha determinato un certo incremento dell'imprenditoria rumena sul territorio italiano specialmente nei settori delle costruzioni e delle ristrutturazioni, del commercio all'ingrosso e al dettaglio, pasticceria, trasporti, servizi professionali e personali, falegnameria, agricoltura, ecc.

Nonostante l'attuale situazione economica globale poco favorevole, rumeni ed italiani assieme a tutti gli altri popoli comunitari affrontano le problematiche socio-economiche cercando soluzioni reciprocamente vantaggiose, basate sul principio della sostenibilità, con l'obiettivo di sviluppare un'Europa unita, in cui le future generazioni possano beneficiare delle migliori condizioni di vita.

## **IL VOLTO DELLA ROMANIA – seconda edizione**

*Luminița Elena Botez*

Siamo molti oramai, noi, cittadini rumeni, in Italia. E siamo qui per tanti motivi. Ma non dobbiamo mai dimenticare che possiamo essere qui grazie alla libertà che abbiamo acquisito solamente alla fine del 1989. E grazie al coraggio di quella gente che è uscita sulle strade di Timișoara, e poi di Bucarest, e poi ancora di altre città, per dire “NO” alla dittatura di Nicolae Ceaușescu. Il prezzo pagato è stato molto caro: 1104 morti, 3352 feriti, migliaia di famiglie distrutte. Ma tutti loro hanno pagato perché finalmente i confini della Romania venissero aperti verso il mondo.

La rivoluzione rumena del dicembre 1989 è stata, a differenza delle altre dell'Est Europa, sanguinosa e molto violenta. E anche gli eventi di quel periodo

sono stati definiti in modi diversi: come complotto interno oppure esterno, come un “cocktail”, cioè un ibrido di rivoluzione e colpo di palazzo, oppure come rivoluzione pura. Ma anche se a volte non sappiamo bene come nominare quei tragici eventi del dicembre '89, cioè sia se li chiamiamo “la Rivoluzione”, sia in un altro modo, nella memoria di tanti rimane stampato come motto caratteristico di quei tempi e di quegli eventi una frase scritta sugli striscioni con cui la gente dimostrava per le strade della capitale: “Per Natale, i rumeni si sono presi la loro porzione di libertà!”

Nel complesso processo di trasformazione dalla dittatura comunista alla democrazia, i cittadini hanno dato al loro paese l'opportunità di staccarsi dal passato e di collocarsi per il futuro su una nuova strada, completamente diversa. È la strada di ritorno all'Europa della quale la Romania ha sempre e comunque fatto parte.

La storia, la cultura di un popolo, i suoi prodotti artistici, letterari ed intellettuali sono l'essenza della sua stessa anima. E, quindi, tramite manifestazioni come “Il volto della Romania”, il popolo rumeno tende la sua mano verso quello italiano, nel tentativo di raccontarsi meglio e di farsi conoscere.

*In copertina* manifesto con Solomonia e i sette Maccabei, particolare dell'affresco della Chiesa del Monastero di Snagov (XVI sec)

*In quarta di copertina e sopra* affreschi della Chiesa del Monastero di Moldovita (XVIsec.)

Foto: Costin Popescu

A cura di **Vasile Mutu** e **Luminita Elena Botez**

Associazione Sociale Culturale rumena-italiana CONCORDIA  
Catania, 2010

W [www.concordia-ct.it](http://www.concordia-ct.it) [info@concordia-ct.it](mailto:info@concordia-ct.it)

Stampa: Litografia Grasso - Giarre (CT)